



“Pai nestrîs fogolârs”

Notiziario dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

ANNO II - n. 49 - 22 settembre 2021

Domenica 26 settembre a Porzus la festa degli emigranti

Domenica 26 settembre con inizio alle ore 10:30 si terrà la **FESTA DEGLI EMIGRANTI**: l'appuntamento è a Porzus, luogo simbolo della Osoppo e del Friuli, ma anche dell'Italia intera e dell'Europa. Luogo simbolo perché in questo piccolo borgo della montagna friulana si sono concentrati i conflitti che hanno interessato l'Europa nel XX secolo. A Porzus l'Osoppo da oltre venti anni rende omaggio a una generazione che dopo aver combattuto per la democrazia, si è impegnata per la ricostruzione del nostro Paese. Chi ha lavorato sodo nelle proprie borgate, chi invece ha dovuto prendere le vie della emigrazione, quasi sempre facendosi strada nei luoghi dove è giunto. Negli ultimi decenni abbiamo assistito a un fenomeno inverso, ovvero milioni di uomini e donne provenienti dai più vari continenti che vengono nella nostra Europa a cercare un riscatto che nei propri luoghi di origine non è possibile. Uomini e donne che fanno difficoltà ad inserirsi in un contesto sociale, economico e culturale assai diverso da quello di provenienza. Ma anche il nostro tessuto sociale fa difficoltà ad accoglierli: "Sono tanti, sono troppi, non capiscono la nostra lingua, non capiscono le nostre leggi, a volte sono poco rispettosi, altre volte vivono di sotterfugi quando

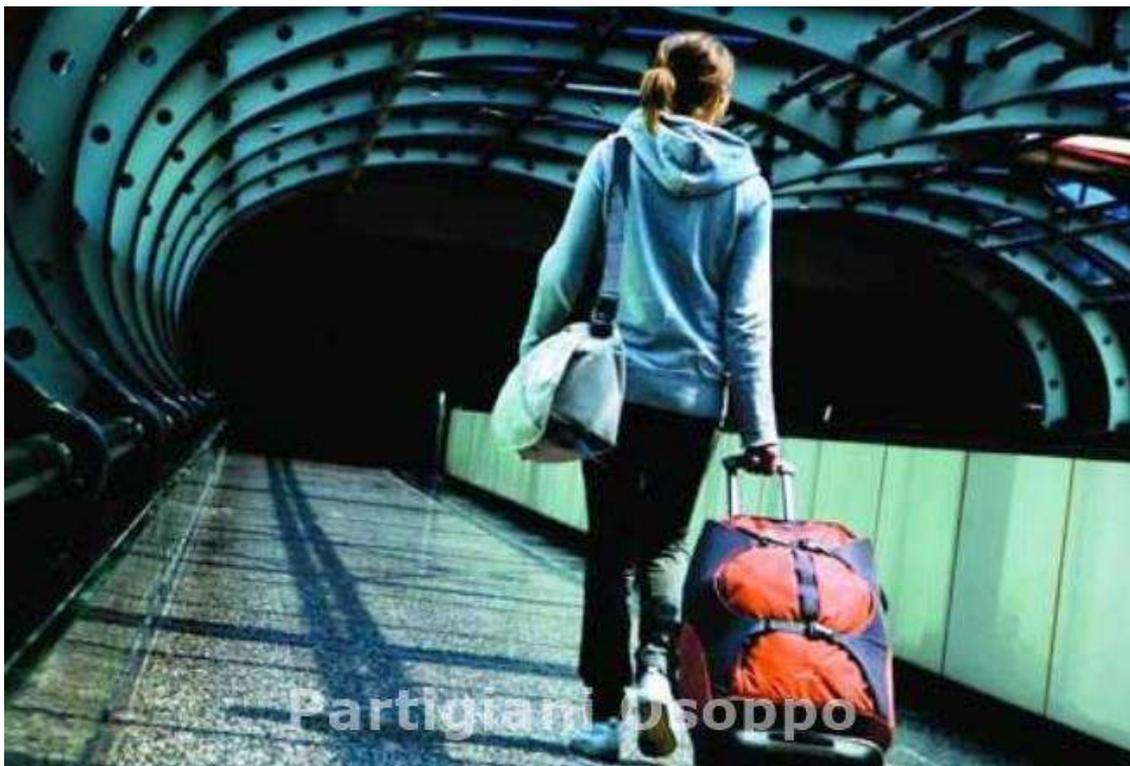
non di vere e proprie azioni di delinquenza.": sono questi i discorsi che spesso sentiamo dire dalla nostra gente.

Ma negli ultimi anni abbiamo assistito alla esplosione di un altro fenomeno: un numero sempre maggiore dei nostri giovani che appartengono alla generazione di "Erasmus" prende la strada della emigrazione verso luoghi in cui ritengono di potersi meglio esprimere ed avere successo, luoghi che paiono essere più adatti alla loro mentalità e alla loro formazione, cresciuta di pari passo con il fenomeno della globalizzazione.

Insomma, riassumendo, in questo tormentato tornante della storia, appesantito dalla pandemia, ci troviamo nella necessità di affrontare contemporaneamente tre fenomeni:

- 1) rendere omaggio e sostenere la generazione dei padri e delle madri che con duro impegno e fatica ha ricostruito il nostro Paese, donandoci anni di benessere visti poche volte nella storia;
- 2) l'accoglienza di un numero imponente di persone provenienti dai paesi poveri del mondo in cerca di ospitalità e fortuna, accontentandosi di fare lavori che spesso noi italiani non vogliamo più fare, ma creando seri problemi di inserimento;
- 3) la crescita esponenziale di giovani italiani che preferiscono lavorare e spesso costruire legami familiari all'estero.

Quest'anno abbiamo deciso di dedicare la nostra attenzione a quest'ultimo fenomeno: abbiamo chiesto a Massimo De Liva, autore di un recente studio, di esporci i dati e le caratteristiche del fenomeno migratorio giovanile.



A Salò una mostra interessante:
“I giovani sotto il fascismo. Il progetto educativo di un dittatore”

Il MuSa Museo di Salò ospita fino al 9 gennaio 2022 una mostra dal titolo “I giovani sotto il fascismo. Il progetto educativo di un dittatore” che consente di approfondire un capitolo fondamentale della storia d’Italia del Novecento e della storia del fascismo.

Curatori della mostra sono **Roberto Chiarini**, ordinario di Storia contemporanea e di Storia dei partiti alla Facoltà di Scienze Politiche all’Università Statale di Milano, (e anche componente del Comitato Storico Scientifico della nostra Associazione) e da **Elena Pala**, docente di Storia contemporanea alla facoltà di Scienze Internazionali e Istituzioni Europee dell’Università degli Studi di Milano.

Partendo dalla Seconda guerra mondiale, il percorso espositivo approfondisce le modalità con cui un regime totalitario sia riuscito a irregimentare mediante una sistematica azione di indottrinamento un’intera generazione di italiani. Si sta parlando della grande macchina allestita dal regime per forgiare il “nuovo italiano”. Centrale in questa azione

propagandistico-pedagogica del disegno totalitario fascista è il giovane nato nel Ventennio. Su di lui il regime riversa tutte le sue energie. L'intero universo che circonda le giovani generazioni nate "entre deux guerres" viene popolato di immagini, letture, riti, simboli, sport, giochi, divise, che ne plasmano le coscienze e che investono tutta la quotidianità, specialmente gli ambiti legati alla scuola, al tempo libero e alle organizzazioni premilitari.

Per chi fosse interessato a visitare la mostra si informa che il [MUSEO DI SALÒ](#) è aperto il venerdì, Sabato e Domenica dalle 10 alle 18.

L'ingresso alle sale espositive e la partecipazione agli eventi saranno consentiti solo agli utentimuniti di certificazione Verde Covid 19 (Green Pass)



Liguria novembre 1944: un reparto di alpini della RSI passa con i partigiani. Le analogie con il reggimento alpini "Tagliamento"

Tempo addietro (si vedano i numeri [15](#) e [16](#) del notiziario [PAI NESTRIS FOGOLARS](#)) abbiamo affrontato l'argomento del passaggio del Reggimento alpini "Tagliamento" nelle file della Settima Brigata "Osoppo" che, come noto, avvenne gli ultimi giorni di aprile del 1945 a Cividale del Friuli.

L'argomento è tornato alla attenzione in questi giorni a seguito della celebrazione del centenario della nascita del partigiano Aldo Gastaldi, "Bisagno", medaglia d'oro al valor militare, che fu il comandante della Divisione partigiana "Cichero" che operò in Liguria.

Rileggendo le vicende di questo giovane comandante partigiano ci siamo imbattuti in un episodio che presenta non poche analogie con l'episodio del "Tagliamento".

Il fatto accadde a Gorreto, piccolo comune in provincia di Genova, collocato sulla riva sinistra del fiume Trebbia: qui nel maggio 1944 arrivarono i primi partigiani, e nel Castello fu trasferito il Comando della Divisione "Cichero" che vi rimase fino al tragico rastrellamento dell'agosto successivo.

Proprio per partecipare al rastrellamento, nell'agosto del 1944 giunse in zona il Battaglione "Vestone" della Divisione Alpina "Monterosa", una delle divisioni che la Repubblica Sociale aveva ricostituito; il reparto era comandato dal maggiore Cesare Paroldo originario di Torbole, comune sul lago di Garda in provincia di Trento. Il 4 novembre, dopo lunghe trattative condotte da "Bisagno" che riuscì a superare la contrarietà del Comando della Sesta zona il quale era convinto che la tattica da lui perseguita - quella cioè di aver sospeso l'attività militare per favorire la crisi del comando degli alpini - fosse stato un grosso errore, il comandante Paroldo si unì ai partigiani della Divisione "Cichero" con due compagnie del suo battaglione. In tutto oltre 100 uomini con i quali vennero formati due distaccamenti, composti in prevalenza da ex alpini e che mantennero il nome di "Vestone", uno alla Brigata "Oreste" e l'altro alla Brigata "Jori". Chi non volle unirsi ai partigiani ebbe un lasciapassare verso casa.

Il Comando di zona poteva diramare il seguente messaggio che poi venne ritrasmesso dalla radio alleata: «Stamane, 4 novembre, nell'anniversario dell'armistizio che nella Grande Guerra l'Italia ha imposto all'esercito austro-ungarico, il maggiore Paroldo col suo battaglione alpino Vestone è passato nelle file della Divisione garibaldina Cichero. Gli alpini hanno così ritrovato la vera Italia, quella Italia che combatte sui nostri monti per la libertà. Il comando della Sesta zona operativa saluta gli alpini del Vestone e plaude al loro gesto e alla ritrovata fraternità nel nome dell'Italia».

A cosa attribuire questo clamoroso passaggio di fronte? Sicuramente un ruolo determinante dovette averlo "Bisagno": il suo patriottismo unito alla repulsione per ogni ideologia e totalitarismo di ogni tipo, dovette convincere gli alpini del "Vestone" a fare questa non facile scelta. "Bisagno" si impegnò personalmente nei loro confronti promettendo che li avrebbe protetti da ogni vendetta, ben conscio che altri reparti partigiani non avrebbero accettato quella scelta e anzi avrebbero trovato l'occasione per vendicarsi.

Possiamo anche intuire le ragioni degli alpini del "Vestone": Paroldo e i suoi uomini, perlopiù gente di montagna, alpini, si erano accorti che la deriva in cui si erano venuti a trovare non rispondeva al loro animo e certamente non si trovavano a loro agio con gli orrori che l'alleato tedesco ormai quotidianamente procurava.

Non possiamo non ricordare infine che la vicenda del Battaglione "Vestone" fu indirettamente la causa della morte di Aldo Gastaldi. Arrivato il 25 aprile, finita la guerra, questi uomini dovevano rientrare alle proprie case. "Bisagno" comprese il serio rischio che

avrebbero corso nell'attraversare la Pianura Padana: si sentiva responsabile del destino di questi uomini e decise quindi, mantenendo fede alla promessa fatta, di accompagnare lui stesso il camion che li avrebbe trasportati nella zona del Garda. E proprio al ritorno da questo viaggio "Bisagno" perse la vita in un incidente che accadde il 21 maggio 1945 all'altezza di Bardolino: cadde e rimase schiacciato sotto le ruote del camion. Gastaldi venne soccorso e portato all'ospedale di Desenzano, dove cessò di vivere subito dopo.

Indubbiamente la vicenda di Gorreto presenta alcune analogie con l'episodio che vide coinvolti gli alpini del "Tagliamento", anche se accadde ad alcuni mesi di distanza e in un contesto assai diverso. In questo caso vi fu il passaggio dell'intero Reggimento, composto da circa seicento uomini che, seppur provati dagli anni di guerra e ormai rassegnati alla sconfitta, erano ancora ben armati ed organizzati. Il passaggio avvenne dopo una trattativa che il comandante, il colonnello Ermacora Zuliani, intrattenne inizialmente con tutti i partigiani e poi con la sola Settima Brigata "Osoppo".

L'accordo trovato dal colonnello Zuliani con i comandanti osovani, Aldo Specogna e Marino Cicuttini, era chiaro: il Reggimento si sarebbe consegnato senza alcuna resistenza alla Brigata "Osoppo", gli uomini sarebbero rimasti con le proprie armi, avrebbero mantenuto il cappello alpino, ma indossato il fazzoletto verde che caratterizzava i partigiani osovani, e combattuto al loro fianco contro di tedeschi.

Il Comandante Zuliani espose ai suoi uomini, accampati a Spignon, piccola borgata in comune di Pulfero, i termini dell'accordo lasciando loro alcune ore per decidere sul da farsi dopodiché erano liberi o di rimanere oppure di andarsene dove volevano. Dei circa seicento uomini, quattrocento decisero di aderire all'accordo, mentre gli altri (quindi circa duecento) decisero di andarsene alla spicciolata. Una nota riguardo a questi numeri: non essendo noti elenchi ufficiali cui attingere, ci siamo affidati ai dati che vengono riferiti dalla Associazione Reduci Tagliamento, dati che appaiono attendibili anche se vanno presi con un certo margine di approssimazione.

Gli alpini del "Tagliamento" confluiti nella "Osoppo" combatterono in effetti contro il presidio tedesco di Cividale (un alpino rimase ucciso), ma il loro peso fu determinante per porre un argine alle forze della Resistenza titina. La presenza italiana a Cividale e nelle Valli del Natisone avrebbe certamente avuto una storia diversa se la Brigata osovana non fosse stata massicciamente rinforzata con gli alpini del "Tagliamento". Il loro apporto, quindi, fu importante: ricordiamo che la guerra in Friuli proseguì ben oltre il 25 Aprile, Udine fu liberata il 1° maggio e i reparti tedeschi si ritirarono dal Friuli nei giorni successivi, lasciando un drammatico strascico di morti, molti dei quali civili. Negli stessi giorni i reparti del IX Korpus jugoslavo cercavano di conquistare tutte le posizioni possibili: certamente furono presenti a Udine e in modo ancora più massiccio a Cividale del Friuli, cittadina posta a ridosso delle zone di parlata slava delle Valli del Natisone e che quindi erano sicuramente contese dalle formazioni titine. Non era un mistero per nessuno che

l'ambizione jugoslava era quella di giungere fino al fiume Tagliamento: in attesa dei trattati di pace era opportuno occupare il territorio friulano quanto più a ovest possibile in modo di creare condizioni di fatto che rendessero facile giungere a soluzioni definitive favorevoli agli jugoslavi.

Alcune osservazioni conclusive su queste due vicende che presentano caratteristiche indubbiamente singolari.

1. Anzitutto occorre porre in evidenza che l'accordo con le forze partigiane fu negoziato e concluso dal legittimo comandante dei rispettivi reparti: si trattava in entrambi i casi di ufficiali (il maggiore Paroldo per il Battaglione "Vestone" e il colonnello Zuliani per il Reggimento "Tagliamento") che godevano della stima e del rispetto degli alpini che comandavano;
2. gli uomini dei due reparti furono lasciati liberi di aderire all'accordo: in entrambi i casi vi aderì la maggior parte degli alpini;
3. in entrambi i casi l'accordo era condizionato alla prosecuzione delle ostilità nell'ambito dei reparti partigiani: gli alpini mantenevano le proprie armi, continuando a combattere contro i tedeschi ed i fascisti;
4. gli alpini già appartenenti ai due reparti della RSI certamente ebbero così la possibilità di salvarsi da eventuali vendette e rappresaglie che invece subirono molti dei militari appartenenti ad altri reparti delle milizie fasciste; questo aspetto fu molto più evidente per gli alpini del "Tagliamento" la cui sorte sarebbe stata drammaticamente segnata dalla presenza dei reparti della Resistenza titina;
5. in tutte queste vicende ebbero un ruolo determinante anche i comandanti delle formazioni partigiane: sicuramente lo ebbe Aldo Gastaldi "Bisagno" comandante della divisione Garibaldina "Cichero", ma indipendente ed autonomo rispetto alla appartenenza dei commissari politici della Divisione al Partito Comunista; altrettanto un ruolo decisivo lo ebbero i due protagonisti della Brigata "Osoppo", Aldo Specogna e Marino Cicuttini entrambi ufficiali provenienti dai reparti alpini.

L'argomento sta quindi aprendosi ad alcuni sviluppi interessanti: il fatto che si registrino due casi rende possibile trovare elementi di analogia e di confronto. Ritengo che sia importante proseguire nella ricerca storica, sia per verificare la presenza di ulteriori casi, sia per verificare le specifiche situazioni che possono rendere evidenti le particolarità locali. Occorre quindi con pazienza continuare nella ricerca anche di questi episodi che rappresentato passaggi significativi e particolari.



Un gruppo di alpini del Reggimento Tagliamento



Cerimonia commemorativa dei caduti del Reggimento Tagliamento a Spignon

Primo Buttazoni “Mammolo”



Il 10 settembre ricorre il 77° anniversario della morte di Primo Buttazoni “Mammolo”, generoso “fazzoletto verde”, insignito alla memoria della Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Nato a Ragogna il 16 febbraio 1923 dalla madre Romana e dal padre Pietro, il giovane viene richiamato alle armi nel settembre del 1942, da alpino del Battaglione “Gemona”. Due mesi più tardi è trasferito al 103° Reggimento Alpini di Marcia, reparto di complemento destinato al fronte russo per rafforzare i ranghi della “Julia”. I tragici eventi del gennaio 1943 ne rendono di fatto impossibile l’effettivo impiego in quel contesto. Dal febbraio al giugno del ’43, il reggimento è quindi impegnato nelle operazioni anti-partigiane nel territorio della provincia di Gorizia e nell’Alta Valle dell’Isonzo. Alla fine di giugno, Primo è ricoverato per un paio di settimane all’ospedale militare di Udine, ottenendo una licenza di sessanta giorni, la cui scadenza coincide con l’8 settembre e lo scioglimento del reparto. La minaccia della cattura da parte dei tedeschi e i bandi nazifascisti per l’arruolamento forzato impongono anche a Primo di scegliere il da farsi. Assieme al fratello Valentino, classe 1925, ed al

compaesano Alessandro Variati, disertore della X MAS, Primo trascorre alcuni mesi di lavoro nei cantieri aperti dalla *Todt* nell'aeroporto "Pagliano e Gori" di Aviano, occupato dalla *Luftwaffe* e dall'Aeronautica Nazionale Repubblicana. All'inizio dell'estate del '44, i tre fuggono e raggiungono i monti della Valcellina, diventando patrioti della 5° Brigata Osoppo-Friuli.

Valentino è "Filippo", caposquadra del Battaglione "Piave", reparto in cui darà più volte prova del suo valore; Alessandro è il temerario e spesso solitario "Attila". Ha un conto aperto con i militi della Decima, dai quali è catturato una prima volta lungo il torrente che dà il nome alla valle. Fuggito con astuzia, viene ricercato con una taglia di centomila Lire. A fine settembre cade nuovamente nelle grinfie dei marò repubblicani, nei pressi del ponte di Ravedis. Condotta al loro comando di Maniago, viene sottoposto a tortura, perdendo alcuni denti. Riesce tuttavia a liberarsi dai suoi aguzzini e a fuggire nuovamente, aggregandosi al Battaglione "Val da Ros" (4° Brigata) in Val Tramontina, dove confermerà tutto il suo indomito coraggio.

Primo è invece "Mammolo". Dotato di eccezionale resistenza fisica, è l'instancabile portaordini del Battaglione "Cellina", del quale è comandante Francesco Serena "Bianco", e del comando della Brigata, di cui Arturo Zambon "Comici" è capo di stato maggiore. Il suo tragico destino si compie nel corso dell'incursione nazifascista avvenuta in Valcellina tra il 9 e l'11 settembre 1944. La strenua opposizione dei "fazzoletti verdi" alle preponderanti forze attaccanti si concentra tra le gallerie della statale 251 (la "Vecchia strada della Valcellina", ora dismessa), in prossimità del Ponte Antoi, alle porte della conca di Barcis. Nell'ultimo tunnel, un congegno esplosivo a pressione, occultato dai tronchi scaricati sulla rotabile ostruita, è destinato a brillare all'arrivo della colonna tedesca. "Bianco" e "Comici" temono tuttavia che la quantità di plastico a disposizione non sia sufficiente e per questo viene ordinato a "Mammolo" di recuperarne dell'altro a Barcis. Il giovane non esita ad eseguire la rischiosa missione ma sulla via del ritorno, forse tradito dal buio della notte, viene catturato dai tedeschi, probabilmente all'altezza della seconda galleria. Sottoposto a crudeli torture e sevizie, prima di morire ha la forza di mantenere il segreto di cui è custode, rendendo possibile l'esplosione, che avviene secondo le modalità prestabilite e con effetti devastanti. L'eroico sacrificio di "Mammolo", purtroppo, non evita il saccheggio ed il brutale incendio di Barcis.

Il 21 febbraio 1966, per decreto presidenziale, a Primo Buttazzoni è stata conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria. Egli riposa nel piccolo cimitero di Villuzza, nel silenzio del suggestivo poggio affacciato sul Tagliamento.

Dr. Jurij Cozianin

Il ricordo di Federico Tacoli

L'8 settembre di 17 anni fa ci lasciava Federico Tacoli, "Titi" patriota della Brigata Osoppo, e poi fino alla sua scomparsa presidente della Associazione. Come ogni anno lo abbiamo ricordato con una santa messa celebrata nella parrocchiale di Moruzzo assieme alla sua numerosa famiglia, la moglie Margherita Asquini, i figli, i nipoti e gli amici di sempre.

Il Presidente Volpetti, intervenendo alla fine della cerimonia ha ricordato la nobile figura di Federico, partigiano, insegnante, sindaco del suo paese, amante della montagna.



I fratelli Federico e Ferdinando Tacoli

[News dal sito](#)



A JACOPO LORENZINI L'OTTAVA EDIZIONE DEL PREMIO FRIULI STORIA

Jacopo Lorenzini con *L'Elmo di Scipio. Storie del Risorgimento in uniforme*, Salerno Editrice, 2020 è il vincitore della VIII edizione del Premio Friuli Storia, assegnato da una giuria popolare composta da 300 lettori, provenienti da tutta Italia e anche dall'estero. Il volume di Jacopo Lorenzini ha ricevuto il 46% dei voti dalla giuria dei 300 lettori.

[Leggi la news sul sito »](#)

I VOLONTARI DELLA LIBERTA' SI RITROVANO A MONTE COMUN (VERONA) PER RICORDARE IL SACRIFICIO DEI PARTIGIANI UCCISI NEL SETTEMBRE 1944

Domenica 12 settembre i Volontari della Libertà di Verona si trovano, assieme alle Associazioni consorelle davanti al monumento che ricorda l'Eccidio di Monte Comun in Comune di Grezzana (Verona).

[Leggi la news sul sito »](#)



DON FRANCESCO BONIFACIO: 75 ANNI FA IL SUO MARTIRIO

Ricorre il 75° anniversario del martirio di don Francesco Bonifacio, sacerdote della Diocesi di Trieste, ucciso probabilmente nella notte fra l'11 ed il 12 settembre 1946 da milizie jugoslave.

[Leggi la news sul sito »](#)

GENOVA E DESENZANO DEL GARDA RICORDANO IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI "BISAGNO"

Genova si appresta a ricordare il centenario della nascita del partigiano Aldo Gastaldi, "Bisagno", medaglia d'oro al valor militare, che fu il comandante della Divisione partigiana "Cichero" che operò in Liguria.

[Leggi la news sul sito »](#)



 [Condividi](#)

 [Inoltra](#)



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Copyright © 2021 Associazione Partigiani Osoppo-Friuli, All rights reserved.

Ricevi questa email perchè sei iscritto all'anagrafica dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

Piazza Primo Maggio 16

Udine, Friuli Venezia Giulia 33100

Italy

[Add us to your address book](#)

Vuoi cambiare il modo in cui ricevi queste email?
Puoi [aggiornare il tuo account](#) o [cancellarti dalla lista](#).

Grow your business with  **mailchimp**

